

# **Riflessioni sulla cooperazione euro-mediterranea: il Marocco<sup>1</sup>**

*Giuseppe Spedicato*

## **1. L'importanza della cooperazione con il Marocco e con gli altri paesi arabi del Mediterraneo**

Discutendo di cooperazione con un paese come il Marocco, si deve innanzitutto evitare di indurre chi ci ascolta a pensare ad un gesto di carità, di generosità da parte nostra nei confronti di un paese povero, che esporta tanti immigrati in Italia ed in Europa. Pertanto, si tenterà di riflettere sugli scenari ed opportunità che può offrire una proficua collaborazione con questo paese ed in genere con i paesi arabi del Mediterraneo.

Teniamo presente che il Marocco è un paese arabo ed islamico e nel bacino del Mediterraneo vi sono molti paesi appartenenti alla stessa cultura e religione. Quindi, rapportarsi con il Marocco significa anche imparare a rapportarsi con questi altri paesi, ma anche con le comunità islamiche residenti in Europa. Consideriamo ancora che gli arabi vivono da tempo una fase di aspirazione al cambiamento, che non sappiamo ancora dove porterà. La cultura araba, infatti, anche se spesso è presentata come immobile, è invece alla ricerca di una “via” che le consenta di superare l’attuale situazione di difficoltà. La civiltà araba è una civiltà fortemente insoddisfatta, che si sente umiliata e che vuole riscattarsi ritornando a ricoprire un ruolo di primaria importanza

<sup>1</sup> I testi di riferimento utilizzati per elaborare questa relazione sono quelli indicati nella bibliografia, in particolare: “La questione della democrazia nel mondo arabo – Stati, società e conflitti”, a cura di F. BICCHI, L. GUAZZONE, D. PIOPPI, Editore Polimetrica s.a.s., Monza, Monza (MI), 2004. La relazione è anche frutto di esperienze, ricerche e della lettura dei numeri degli ultimi due anni della rivista marocchina: “Tel Quel: Le Maroc tel qu’il est”.

nel mondo, come lo ha ricoperto nel passato. Ovviamente per raggiungere questo obiettivo si deve, prima di tutto, instaurare una fruttuosa collaborazione tra i paesi arabi, cosa non semplice da concretizzare anche se le condizioni favorevoli per una “rinascita” ci sono quasi tutte, a partire dalle disponibilità finanziarie. La “rinascita” del mondo arabo potrebbe anche coniugarsi con una ritrovata cooperazione tra i paesi islamici. Si parla, ad esempio, dei paesi dell’Asia centrale (paesi ricchi di risorse energetiche). Teniamo presente che in molti paesi islamici vi è un clima di odio verso l’Occidente, ma anche verso la Russia e vi è diffidenza verso le economie emergenti. Tutto ciò potrebbe favorire questa collaborazione, in modo particolare se si dimostrerà vantaggiosa dal punto di vista economico.

È inoltre importante imparare a rapportarsi con il Marocco e quindi con i paesi arabi anche perché:

- l’Unione Europea (U.E.) ospita circa 9 milioni di immigrati islamici e se fallirà un loro reale inserimento e se nei paesi islamici i sentimenti antioccidentali permarranno o cresceranno ancora, i problemi di convivenza civile aumenteranno.

- In Europa vi sono Stati prevalentemente islamici come Albania e Bosnia che prima o poi entreranno a far parte della UE. La Turchia, paese islamico molto popoloso, da molto tempo è in attesa di aderire all’UE.

- Se i paesi con noi confinanti, non avranno le forze per affrontare la globalizzazione diventeranno un problema soprattutto per noi.

- Il Marocco e gli altri paesi del Maghreb, potrebbero essere per noi una porta di accesso a molti paesi dell’Africa sub sahariana. L’Africa, continente ricchissimo di risorse, è un’area geografica verso cui l’Italia mostra poco interesse (a differenza di altri paesi come Cina, India e Brasile) eppure dista solo 140 chilometri dalla Sicilia.

- Potrebbe anche capitare, come è stato detto, che questi paesi riescano a darsi un ruolo di primo piano nel mondo e che il nostro ruolo, invece, venga ridimensionato. Basti pensare ad una grave crisi economica nel nostro paese seguita da una secessione del nord Italia. Oppure ad un ridimensionamento del progetto UE.

- Come abbiamo detto la civiltà araba non è immobile e lo ha dimostrato tante volte nel passato e continua a dimostrarlo ancora oggi. In tempi relativamente recenti ha dato vita ad un nuovo soggetto: l’islam politico (che sta dimostrando di non essere in grado di

proporre soluzioni reali ai problemi delle popolazioni arabe), ora presenta un'altra interessante novità: la crescita della finanza islamica. Questa non permette l'interesse, la speculazione e il gioco d'azzardo. Ciò significa, ad esempio, che il denaro non deve produrre altro denaro. L'investimento, dunque, deve essere indirizzato verso l'economia reale, ma non solo, deve essere anche un investimento etico, nel senso che deve procurare vantaggi anche alla società (anche se intesa, probabilmente, come comunità dei credenti) e non deve operare in settori come la pornografia, prostituzione e narcotici. Ovviamente una finanza rispettosa di questi principi etici dovrebbe essere al riparo da crisi finanziarie (come quelle che stiamo vivendo in questi ultimi anni) e rappresenta anche un argine all'economia criminale (che è una minaccia ben più grave dell'islamismo radicale). Pertanto, è per noi una questione vitale riuscire ad instaurare un rapporto di proficua collaborazione con questi paesi, in particolare se riuscissero a dirottare verso il Mediterraneo le risorse finanziarie dei paesi del Golfo (cosa che sta già avvenendo).

Purtroppo la cooperazione dell'U.E. con il Marocco (ed in generale con gli altri paesi arabi del Bacino del Mediterraneo), è influenzata da molti fattori:

- 1) Le continue crisi economico-finanziarie. Queste, tra le altre, condizionano la convivenza con le comunità arabe immigrate (e non solo con queste) nella UE e tendono a ridurre l'ammontare delle risorse destinate alla cooperazione internazionale.
- 2) I conflitti dell'Occidente in terre islamiche. Questi da un lato rendono più difficoltoso il dialogo tra Occidente e mondo arabo, dall'altro spingono gli arabi ad una maggiore coesione interna perché a torto o a ragione si sentono minacciati.
- 3) La paura dell'*élite* arabe al potere di perdere il controllo dei loro paesi (paura probabilmente condivisa anche dall'UE).
- 4) La questione palestinese.
- 5) L'islamismo radicale e violento.
- 6) La desertificazione e la disponibilità di risorse idriche.
- 7) La scarsa considerazione del Mediterraneo da parte dell'UE, sempre più orientata verso est.
- 8) Il controllo dei flussi migratori.
- 9) L'islamofobia dell'Occidente.
- 10) La concorrenza che l'Europa subisce nell'area da parte degli U.S.A. e delle potenze emergenti, prima di tutto la Cina.

## 2. La cooperazione con il Marocco

L'U.E. nella cooperazione con il Marocco ha avuto come obiettivo la promozione della *governance* democratica e lo sviluppo locale. Questi obiettivi si è pensato di raggiungerli promuovendo il decentramento amministrativo, ossia il trasferimento di poteri dallo Stato centrale alle comunità locali. In effetti, in Marocco, il potere è fortemente accentrato nell'élite al potere ed è (soprattutto sino ad un recente passato) ostacolata la formazione di un qualsiasi altro potere. Nel paese inoltre, vi è un clima di sfiducia verso il sistema politico del paese. Durante le elezioni i tassi di astensionismo sono molto elevati. I giovani, e non solo i giovani, ritengono di non avere interlocutori politici che li rappresentino adeguatamente. Un consenso sempre crescente va ai movimenti islamici perché percepiti come le uniche forze che chiedono un cambiamento, ma anche perché tradizionalmente molto attivi nell'ambito delle organizzazioni della società civile (anche se soprattutto con iniziative assistenzialiste).

Non è stata solo l'U.E. a spingere verso il decentramento, anche il FMI ha perseguito questo obiettivo. Come è stato detto, attraverso questo "strumento" si è pensato di favorire anche la democratizzazione del paese. In effetti diversi progressi si sono ottenuti riguardo la democrazia ed il rispetto dei diritti umani. La questione da chiarire però è quanta parte di questi successi sia da attribuire ad una spontanea politica statale, a quanto fatto dall'UE e da altre istituzioni internazionali, e quanto è invece da attribuire ad altro. Verso questo timido processo di democratizzazione hanno influito molti fattori, si vogliono sottolineare i seguenti:

- La crescita dei partiti islamici ha certamente indotto l'élite al potere nel paese ad una politica di aperture verso le forze politiche progressiste. Come nel passato questa élite si è rivolta alle forze islamiche conservatrici per fronteggiare i movimenti politici di sinistra (che chiedevano riforme democratiche), ora utilizza la strategia di rivolgersi agli ex nemici per conservare il potere.

- I nuovi mezzi di comunicazione, primo fra tutti internet ma anche il telefono cellulare, hanno permesso a coloro che si battono per la promozione dei diritti umani, nel paese ed all'estero, di potersi mettere in comunicazione e quindi di raccordare le azioni.

Il decentramento comunque, non ha prodotto i risultati sperati. D'altra parte non era particolarmente difficile prevedere che:

- Il potere politico centrale non sempre avrebbe favorito il processo.
- Sarebbero risultate insufficienti le figure manageriali capaci di supportare il processo di cambiamento (anche perché i cervelli locali fuggono all'estero).
- Gli enti territoriali avrebbero avuto scarsa autonomia finanziaria.
- I cittadini e la società civile non avrebbero posto molta fiducia nei poteri locali.
- La cooperazione decentrata sarebbe stata sotto il controllo del Ministero dell'Interno.
- Parte significativa della società civile locale, coinvolta nei progetti di cooperazione, sarebbe stata dipendente dal potere politico.

### **3. Riflessioni sulle iniziative di cooperazione internazionale realizzate in Marocco e negli altri paesi arabi**

- Noi italiani dovremmo valorizzare il lavoro fatto nel paese dalla cooperazione italiana e dagli enti italiani. Questa esperienza dovrebbe divenire patrimonio di conoscenza di molti e non di pochi. Il mondo della cooperazione dovrebbe essere meno chiuso e più trasparente anche perché utilizza soprattutto fondi pubblici.
- Dobbiamo pretendere di più dal Governo marocchino e dai Governi degli altri paesi arabi interessati alla cooperazione con l'UE. Gli interventi esteri non potranno far molto se non saranno sostenuti da reali riforme interne. Dobbiamo tener presente però, che le riforme, in particolare quelle istituzionali, per poter produrre effetti positivi devono essere accettate dalle popolazioni. Queste devono avere la percezione che le riforme, in particolare quando vengono promosse dall'Occidente, siano state elaborate nel rispetto di un quadro di valori condiviso (spesso assai differente da quello/i occidentale/i). Questo quadro di valori deve fungere da punto di riferimento, ma deve anche essere un utile strumento regolatore della vita della comunità. Se le riforme non soddisferanno questi requisiti produrranno instabilità.
- Come è stato detto uno degli obiettivi primari della cooperazione con i paesi arabi e quindi con il Marocco, è la democratizzazione dei sistemi politici. Per ottenere questo risultato si punta molto sul rapporto con le comunità locali, la società civile e la liberalizzazione economica (e quindi le privatizzazioni). Delle difficoltà a rapportarsi

con le comunità locali si è già detto. Difficoltà vi sono però anche nel rapportarsi con la società civile. Per società civile si intende il settore associativo privato. Questo settore è in parte significativa emanazione dei regimi politici, che smantellano lo stato sociale (spesso su indicazione di enti finanziatori internazionali) e delegano al privato sociale locale, sostenuto soprattutto dalle ONG internazionali, importanti settori (sociali e non solo). Queste associazioni sono favorite o tollerate, dai paesi arabi, perché sono utili alla loro immagine (possono così dire di essere paesi “democratici”), ma anche perché consentono di ricevere finanziamenti internazionali.

Per favorire i processi democratici dei paesi arabi e quindi del Marocco, si è puntato anche sulla liberalizzazione economica (F.M.I.: aggiustamenti strutturali; UE: area di libero scambio nel Mediterraneo; U.S.A.: Accordo di libero scambio). Secondo le aspettative, questa avrebbe dovuto far emergere delle classi di imprenditori<sup>2</sup> e professionisti, che avrebbero dovuto chiedere una maggiore democratizzazione della vita politica. In Marocco è invece accaduto che l'élite al potere (insieme a qualche gruppo estero) si è organizzata e si è spartita la torta delle privatizzazioni. Ciò è accaduto anche perché il sistema bancario marocchino è in mano alla stessa élite che controlla il paese. Il risultato di queste politiche è stato che sino ad un recente passato l'élite marocchina controllava il paese prima di tutto attraverso il controllo dello Stato e grazie anche alle sue ricchezze personali. Ora, da quando lo Stato è stato costretto a ridurre il suo raggio d'azione, l'élite controlla il paese prima di tutto attraverso le sue ricchezze, fortemente cresciute con le privatizzazioni dei beni dello Stato e grazie anche al controllo dello Stato. Pertanto, ora l'élite è ancora più potente e forse si sente anche libera dal dovere di assolvere ai pochi obblighi di solidarietà sociale ai quali era costretta ad assolvere sino a poco tempo fa.

Che sarebbe potuto accadere quanto descritto, forse, lo si poteva prevedere. La storia dimostra che ogni nomenclatura che si “rispetti” ha fatto man bassa delle privatizzazioni. Dalla storia del meridione d'Italia, tanto per fare un esempio, sappiamo che appena dopo l'unità d'Italia parte dei beni immobili del demanio antico e dell'asse

<sup>2</sup> Il numero degli imprenditori è certamente cresciuto, come è cresciuto il ruolo politico della classe imprenditoriale ma è forse troppo presto per affermare che ciò produrrà delle reali riforme.

ecclesiastico furono venduti (o assegnati) a privati cittadini del sud Italia. Si scatenò una corsa all'acquisto di questi beni da parte dei grandi proprietari terrieri, di borghesi di città, ma anche di piccoli agricoltori, di contadini abbienti e di poveri zappatori. Questi ultimi avevano il miraggio, strumentalmente alimentato dagli autori dell'unità d'Italia, di emanciparsi dai loro padroni (i latifondisti). Accadde invece, nel giro di poco tempo, che le terre assegnate ai contadini poveri furono da questi vendute a causa della loro povertà ed andarono ad ingrossare il patrimonio di coloro che erano già ricchi. Accadde anche che il nuovo Stato, grazie a questa operazione, incassò dai cittadini meridionali molto più di 600 milioni di lire dell'epoca e destinò questa ingente somma in investimenti in Lombardia, Piemonte e Liguria. Accadde infine, che i poveri non poterono più contare neanche sul "paternalismo volgare" dell'epoca borbonica e quindi divennero ancora più poveri e disperati.

- La diaspora marocchina in Europa potrebbe essere fattore di cambiamento in Marocco. Come reclama (a volte è anche incitata a farlo) i suoi diritti in Europa, così potrebbe reclamare politiche atte a migliorare le condizioni di vita dei compatrioti rimasti in patria e magari reclamare anche diritti per coloro che emigrano nel loro paese (e negli altri paesi arabi), dove spesso vivono esperienze terribili. Se ciò non accade è sintomo, forse, anche di un suo non corretto inserimento sociale in Europa. Quando si parla di effetti positivi della diaspora marocchina nel paese di origine, si parla esclusivamente delle rimesse. Ammesso che queste siano un fattore di reale sviluppo del paese, ci dovremmo augurare che la diaspora marocchina auspichi a vere riforme in patria e non solo di ordine economico, a partire dalla transizione da monarchia assoluta ad una monarchia parlamentare effettiva e non solo formale (istanza di molte forze politiche marocchine, specialmente sino ad un recente passato).

- La cooperazione con il Marocco, e soprattutto con gli altri paesi arabi, non è semplice. L'UE è ancora un soggetto multilaterale, con non pochi contrasti al suo interno. Come è stato già detto molti altri fattori sono di ostacolo al dialogo, sicuramente però, dopo tanti anni di cooperazione, ci si poteva attendere di più e non solo dall'UE. Ci si augura che l'UE e tutti gli altri partner, non abbiano puntato solo a politiche di facciata evitando deliberatamente di affrontare i veri problemi.

- Discorso complesso per le ONG italiane ed europee che operano in questi paesi. Le ONG italiane è ormai da molti anni che hanno difficoltà a sopravvivere e quindi, può anche essere che alcune, sbagliando, si siano cimentate in alcuni progetti solo per necessità. Impiegando magari personale poco esperto perché meno costoso. Detto ciò non è certo semplice raggiungere risultati nel contesto descritto e se il risultato non è raggiunto non sempre la colpa è della ONG o solo della ONG. Ovviamente è giusto criticare anche le ONG ed il sistema cooperazione in genere, si tenga conto però che talvolta solo nelle ONG (e negli ordini religiosi missionari) si trovano professionalità capaci di dialogare ed interagire correttamente con le altre culture. Spesso solo questi sono a contatto con i popoli, assumendosi a volte notevoli rischi, e se riescono a conoscerli realmente ne possono comprendere le vere necessità. I risultati raggiunti da strutture statali e sovranazionali appaiono ancora più deludenti. La critica più seria da fare alle ONG è che sempre più spesso intervengono in contesti di emergenza (catastrofi naturali e guerre), così facendo rischiano di snaturare la loro *mission* (che dovrebbe essere quella di costruire percorsi di sviluppo con le popolazioni locali ed individuare le cause del sottosviluppo) e di divenire braccio operativo e strumentale dei governi. Ciò accade perché le ONG, vedendo limitarsi i fondi governativi da destinare alla “vera” cooperazione, si rivolgono a quelli stanziati dai governi per le emergenze. Le ONG dunque non solo si stanno specializzando in opere assistenziali, ma rischiano anche, in teatri di guerra, di essere identificate con i militari.

#### **4. Conclusioni**

- Se l'Europa e l'Italia desiderano instaurare una proficua collaborazione con i paesi arabi, devono smetterla con la partecipazione a guerre in terre islamiche e con l'imporre a questi paesi rimedi preconfezionati (come pretendere di imporre il concetto occidentale di democrazia o il neoliberalismo). Dovrebbero invece, gestire in modo razionale l'immigrazione proveniente da questi paesi e far sì che gli immigrati arabi (e non solo arabi) possano accedere a politiche che favoriscano un loro reale inserimento sociale. Tale

condizione è indispensabile non solo per garantire la pace sociale in Europa, ma anche per far divenire le comunità immigrate arabe fattore di cambiamento non traumatico (o meno traumatico rispetto ad un'ingerenza esterna) nei loro paesi di provenienza. Dovrebbero inoltre, non solo conoscerne la cultura, ma anche approfondire la conoscenza delle dinamiche del potere all'interno di ciascun paese con il quale si vuole cooperare: quali sono i poteri forti, come è organizzato il potere, come si articola, le dinamiche che mette in atto per proteggersi da minacce interne ed esterne, i rapporti con le opposizioni e con le classi emergenti, e non per ultimo i rapporti con le classi dominanti europee. Se non si è in possesso di queste conoscenze o se si trascurano questi aspetti è molto improbabile ottenere risultati soddisfacenti. Forse dovremmo anche prendere atto che stante la situazione istituzionale in molti paesi arabi, forse si dovrebbero modificare le strategie di intervento per evitare lo spreco di risorse finanziarie. D'altra parte perché il Marocco, ad esempio, dovrebbe darsi un sistema economico neoliberista se questo sistema ha provocato immensi disastri in molte parti del mondo ed il sistema neoliberista che si è dato l'Occidente è neoliberista solo di nome?

- Non sono solo gli Stati ad avere responsabilità nelle politiche di cooperazione, attori importanti sono anche le società civili dei paesi coinvolti. Dobbiamo tener conto però, che le organizzazioni della società civile favoriscono una vera politica di cooperazione solo se sono indipendenti dai poteri politici ed economici dei loro paesi. Una delle principali funzioni della società civile è infatti, quella di vigilare su quanto fa lo Stato ed i potentati economici ed ovviamente non può espletare questo compito se non è indipendente dai poteri politici ed economici che dovrebbe controllare. Le società civili devono quindi essere indipendenti, conoscere molto bene i territori dei paesi nei quali operano, ma dovrebbero anche cercare di comprendere se gli obiettivi delle politiche di cooperazione sono quelli ufficiali o se in realtà sono altri. Dovrebbero anche cercare di capire se gli obiettivi del beneficiario (stato arabo) coincidono con quelli dell'ente finanziatore (U.E., Italia, etc.) e se non coincidono cercare di capire quale compromesso sono disposti ad accettare. Il compito delle organizzazioni delle società civili coinvolte nei progetti di cooperazione pertanto, non è certo semplice, per operare al meglio dovrebbero “spogliarsi”, per quanto possibile, di ideologie e

preconcetti (compresi quelli “positivi”) e ricavare deduzioni solo dai fatti. Le società civili non possono limitarsi a riportare ciò che vedono e chiedere ai poteri politici di individuare le ricette per risolvere i problemi. Come abbiamo detto devono non solo vigilare sui poteri politici ed economici, ma essere capaci di elaborare analisi sui programmi di cooperazione, comprenderne i punti deboli e proporre soluzioni. Le analisi degli intellettuali (della categoria fanno parte anche giornalisti, avvocati, commercialisti, funzionari pubblici etc.) devono essere certamente conosciute, ma si deve sempre tener presente che molti intellettuali hanno abdicato al loro ruolo più importante: raccontare la verità. Molti intellettuali sono “arruolati” da qualcuna delle parti in causa e stanno bene attenti a non mettere in pericolo la loro carriera ed i benefici/privilegi dei quali godono. D’altra parte non pochi intellettuali non si creano alcun problema a vendere il loro sapere finanche ad organizzazioni criminali. Queste senza il contributo dei “colletti bianchi” potrebbero fare ben poco.

- Si dovrebbe rivedere anche l’idea che si fa cultura solo con l’organizzazione: solo se si appartiene ad apparati si interviene a convegni, si scrivono libri etc. Non dimentichiamo che in Italia abbiamo potuto conoscere la voce di Pier Paolo Pasolini solo perché fu scoperto da un organo di informazione (il “Corriere della Sera”). Pasolini non era organico a nessun apparato eppure aveva capito tutto su quanto stava accadendo in Italia.

- Non commettiamo l’errore di addebitare gli insuccessi della cooperazione nel bacino del Mediterraneo esclusivamente al conflitto di interessi tra europei ed arabi. Enormi conflitti d’interessi vi sono anche all’interno dei paesi europei. Non dimentichiamo che gli unici italiani, Enrico Mattei ed Aldo Moro, che hanno cercato di dare all’Italia una politica mediterranea sono stati uccisi per ragioni ancora in gran parte sconosciute e certamente i mandanti degli assassini non erano i paesi arabi.

- Che fare? In particolare nel nostro paese non si può che iniziare dalla conoscenza. Da tanti anni si parla di Mediterraneo, della nostra posizione geografica strategica nel Mediterraneo, delle opere grandiose che potremmo realizzare, ma poi non si fa nulla a parte qualche eccezione. Conosciamo poco, e odiamo molto, finanche gli immigrati che provengono da questi paesi. Come già detto pochissimi conoscono quanto ha fatto la cooperazione italiana all’estero, come lo

ha fatto e quali sono stati i reali risultati. La complessità crescente del mondo richiede di conoscerne meglio le problematiche, di conoscerne tutte le sfaccettature e tutti i punti di vista. Abbiamo quindi urgente necessità di un sapere non asettico, un sapere ancorato ai reali bisogni delle popolazioni, un sapere che non trascuri la realtà. Occorre un apprendere attraverso la pratica, il fare le cose, ed ascoltando il docente, ma anche l'esperto, il sindacalista, il rappresentante della società civile, l'intellettuale non organico ad alcuna struttura, il semplice lavoratore, il disoccupato etc. Ciò però non basta. Se non si promuove una reale coscienza civica nella popolazione e la nascita di una reale e sana classe dirigente disponibile ad assumersi le relative responsabilità, le Università e lo Stato avranno solo sprecato delle risorse.

## Bibliografia

STOCCHIERO A., (a cura di), *Mare nostrum – Cooperazione e nuove politiche dell'Unione Europea nel Mediterraneo*, Carocci Editore, Roma, 2009.

KHANNA P., *I tre imperi – Nuovi equilibri globali nel XXI secolo*, Fazi Editore, Roma, 2009.

BICCHI F., GUAZZONE L., PIOPPI D., (a cura di), *La questione della democrazia nel mondo arabo. Stati, società e conflitti*, Editore Polimetrica s.a.s., Monza, Monza (Mi), 2004.

ZITARA N., *L'unità d'Italia: nascita di una colonia*, Jaca Book, Milano, 1974.